

# L'ORDINE MILITARE

C. C. Postale — ORDINE NUOVO  
1255 Lanzillo avv. Agostino  
via Borgonuovo, 20 MILANO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno     :::  
::: di tutta la nostra intelligenza  
Agitatevi, perchè avremo bisogno     :::  
::: di tutto il nostro entusiasmo  
Organizzatevi, perchè avremo bisogno     :::  
::: di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

**ANTONIO GRAMSCI**

14 AGOSTO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli **Abbonamenti**: (Annuale L. 15; Semestr. L. 7,50,  
trimestrale L. 4) decorrono dal 1° d'ogni mese.

Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

## Il programma dell'Ordine Nuovo

Quando, nel mese di aprile 1919, abbiamo deciso, in tre, o quattro, o cinque (e di quelle nostre discussioni e deliberazioni devono ancora esistere, perchè furono compilati e trascritti in bella copia, i verbali, signori, proprio i verbali... per la storia!) di iniziare la pubblicazione di questa rassegna *Ordine Nuovo*, nessuno di noi (forse nessuno...) pensava di cambiar la faccia al mondo, pensava di rinnovare i cervelli e i cuori delle moltitudini umane, pensava di aprire un nuovo ciclo nella storia. Nessuno di noi (forse nessuno: qualcuno fantasticava di 6.000 abbonati in qualche mese) accarezzava illusioni rosee sulla buona riuscita dell'impresa. Chi eravamo? Che rappresentavamo? Di quale nuova parola eravamo i portatori? Ahimè! L'unico sentimento che ci unisse, in quelle nostre riunioni, era quello suscitato da una vaga passione di una vaga cultura proletaria; volevamo fare, fare, fare; ci sentivamo angustiati, senza un orientamento, tuffati nella ardente vita di quei mesi dopo l'armistizio, quando pareva immediato il cataclisma della società italiana. Ahimè! L'unica parola nuova, che fosse stata pronunciata in quelle riunioni fu soffocata. Fu detto, da uno che era un tecnico: — Bisogna studiare l'organizzazione della fabbrica come strumento di produzione: dobbiamo consacrare tutta la nostra attenzione ai sistemi capitalistici di produzione e di organizzazione e dobbiamo lavorare per far convergere l'attenzione della classe operaia e del Partito su questo oggetto. Fu detto, da un altro che si preoccupava dell'organizzazione degli uomini, della storia degli uomini, della psicologia della classe operaia: — Bisogna studiare ciò che avviene in mezzo alle masse operaie. Esiste in Italia, come istituzione della classe operaia, qualcosa che possa essere paragonato al Soviet, che partecipi della sua natura? qualcosa che ci autorizzi ad affermare: Il Soviet è una forma universale, non è un istituto russo, solamente russo; il Soviet è la forma in cui, da per tutto ove esistono proletari in lotta per conquistare l'autonomia industriale, la classe operaia manifesta questa volontà di emanciparsi; il Soviet è la forma di autogoverno delle masse operaie; esiste un germe, una velleità, una timidezza di governo dei Soviet in Italia, a Torino? Quell'altro — che era stato impressionato da questa domanda rivoltagli a bruciapelo da un compagno polacco: Perchè non si è mai tenuto in Italia un Congresso delle Commissioni interne? — rispondeva, in quelle riunioni, alle sue stesse domande: Sì, esiste in Italia, a Torino, un germe di governo operaio, un germe di Soviet; è la Commissione interna, studiamo questa istituzione operaia, facciamo un'inchiesta, studiamo pure la fabbrica capitalista, ma non come organizzazione della produzione materiale, chè dovremmo avere una cultura specializzata che non abbiamo; studiamo la fabbrica capitalista come forma necessaria della classe operaia, come organismo politico, come « territorio nazionale » dell'autogoverno operaio. Quella parola era nuova; essa fu respinta proprio dal compagno Tasca.

Cosa voleva il compagno Tasca? Egli voleva che non si iniziasse nessuna propaganda direttamente tra le masse operaie, egli voleva un accordo coi segretari delle Federazioni e dei Sindacati, egli voleva che si promovesse un convegno con questi segretari, e si costruisse un piano per una azione ufficiale; il gruppo dell'*Ordine Nuovo* sarebbe stato così ridotto al livello di una cricca irresponsabile di presuntuosi e di mosche cocchiere. Quale fu dunque il programma reale dei primi numeri dell'*Ordine Nuovo*? Il programma fu l'assenza di un programma concreto, per una vana e vaga aspirazione ai problemi concreti. Quale fu l'idea dei primi numeri dell'*Ordine Nuovo*? Nessuna idea centrale, nessuna organizzazione intima del materiale letterario pubblicato. Cosa intendeva il compagno Tasca per « cultura », e, dico, cosa intendeva concretamente, non astrattamente? Ecco cosa intendeva il compagno Tasca per « cultura »: intendeva « ricordare », non intendeva « pensare », e intendeva « ricordare » cose fruste, cose logore, la paccotiglia del pensiero operaio; intendeva far conoscere alla classe operaia italiana, « ricordare » per la buona classe operaia italiana, che è così arretrata, che è così rozza e incolta, ricordare che Louis Blanc ha

fatto dei pensamenti sull'organizzazione del lavoro, e che tali pensamenti hanno dato luogo a esperienze reali; « ricordare » che Eugenio Fournière ha compilato un accurato componimento scolastico per scodellare caldo caldo (o freddo freddo) uno schema di Stato Socialista; « ricordare », con lo spirito di Michelet (o del buon Luigi Molinari) la Comune di Parigi, senza neppure subodorare che i comunisti russi, sulle tracce di Marx, ricongiungono il Soviet, il sistema dei Soviet, alla Comune di Parigi, senza neppure subodorare che i rilievi di Marx sul carattere « industriale » della Comune erano serviti ai comunisti russi per comprendere il Soviet, per elaborare l'idea del Soviet, per tracciare la linea d'azione del loro partito, divenuto partito di governo. Cosa fu l'*Ordine Nuovo* nei primi numeri? Fu un'antologia, nient'altro che un'antologia; fu una rassegna come sarebbe potuta sorgere a Napoli, a Caltanissetta, a Brindisi; fu una rassegna di cultura astratta, di informazione astratta, con la tendenza a pubblicare novelline orripilanti e xilografie bene intenzionate; ecco cosa fu l'*Ordine Nuovo* nei suoi primi numeri, un disorganismo, il prodotto di un mediocre intellettualismo che zampelloni cercava un approdo ideale e una via per l'azione. Questo fu l'*Ordine Nuovo* quale fu varato in seguito alle riunioni che tenemmo nell'aprile 1919, riunioni debitamente verbalizzate, riunioni nelle quali il compagno Tasca respinse, come non conformista alle buone tradizioni della morigerata e pacifica famigliola socialista italiana, la proposta di consacrare le nostre energie a « scoprire » una tradizione sovietista nella classe operaia italiana, a scavare il filone del reale spirito rivoluzionario italiano; reale perchè coincidente con uno spirito universale dell'Internazionale operaia, perchè prodotto di una situazione storica reale, perchè risultato di una elaborazione della classe operaia stessa.

Ordinammo, io e Togliatti, un colpo di stato redazionale; il problema delle Commissioni interne fu impostato esplicitamente nel n. 7 della rassegna; qualche sera prima di scrivere l'articolo avevo sviluppato al compagno Terracini la linea dell'articolo e Terracini aveva espresso il suo pieno consenso come teoria e come pratica; l'articolo, per il consenso di Terracini, con la collaborazione di Togliatti, fu pubblicato e successe quanto era stato da noi previsto: fummo, io, Togliatti, Terracini, invitati a tenere conversazioni nei Circoli educativi, nelle assemblee di fabbrica, fummo invitati dalle Commissioni interne a discutere in ristrette riunioni di fiduciari e collettori. Continuammo; il problema dello sviluppo della Commissione interna divenne problema centrale, divenne l'idea dell'*Ordine Nuovo*; era esso posto come problema fondamentale della Rivoluzione operaia, era il problema della « libertà » proletaria. L'*Ordine Nuovo* divenne, per noi e per quanti ci seguivano, « il giornale dei Consigli di fabbrica »; gli operai amarono l'*Ordine Nuovo* (questo possiamo affermarlo con intima soddisfazione) e perchè gli operai amarono l'*Ordine Nuovo*? Perchè negli articoli del giornale ritrovavano una parte di se stessi, la parte migliore di se stessi; perchè sentivano gli articoli dell'*Ordine Nuovo* pervasi dallo stesso loro spirito di ricerca interiore: « Come possiamo diventar liberi? Come possiamo diventare noi stessi? ». perchè gli articoli dell'*Ordine Nuovo* non erano fredde architetture intellettuali, ma sgorgavano dalla discussione nostra con gli operai migliori, elaboravano sentimenti, volontà, passioni reali della classe operaia torinese, che erano state da noi saggiate e provocate, perchè gli articoli dell'*Ordine Nuovo* erano quasi un « prendere atto » di avvenimenti reali, visti come momenti di un processo di intima liberazione ed espressione di se stessa da parte della classe operaia. Ecco perchè gli operai amarono l'*Ordine Nuovo* ed ecco come si « formò » l'idea dell'*Ordine Nuovo*. Il compagno Tasca non collaborò per nulla a questa formazione, a questa elaborazione; l'*Ordine Nuovo* sviluppò la propria idea all'infuori della sua volontà e del suo « contributo » alla Rivoluzione. In ciò io trovo la spiegazione del suo atteggiamento odierno e del « tono » della sua polemica; egli non ha lavorato faticosamente per raggiungere la « sua concezione » e non mi meraviglia che essa sia

nata sconciamente, perchè non amata, e non mi meraviglia che egli con tanta rozzezza abbia trattato l'argomento e con tanta sconsideratezza e assenza di disciplina interiore sia entrato nell'azione, per ridarle quel carattere *ufficiale* che aveva sostenuto e verbalizzato un anno prima.

ANTONIO GRAMSCI.

(Continua).

